

# La riforma dei concorsi di architettura

**Spunti di riflessione e suggerimenti per migliorare il sistema dei concorsi pubblici e per alzare il livello medio della produzione architettonica italiana**

**A cura di Francesca Cusumano**

Grandi polemiche ha suscitato, nei mesi appena trascorsi, l'episodio del concorso per il parco di Bagnoli annullato senza rimborso di spese, per i gruppi di progettisti che avevano elaborato i progetti definitivi.

Sulla vicenda un gruppo di studi di architettura di primo piano sulla scena nazionale e segnatamente, gli architetti Mosè Ricci e Filippo Spaini, hanno firmato una sorta di "manifesto" di denuncia contro il sistema attuale dei concorsi chiedendone a viva voce il cambiamento. Proprio da que-

sto documento è scaturito il dibattito del forum dal titolo "Concorsi pubblici e gare di progettazione, modello Merloni" al quale hanno partecipato: l'architetto **Francesco Ghio**, Dipartimento VI Politiche della Programmazione e Pianificazione del Territorio per Roma Capitale; l'architetto **Costanza Pera**, vicepresidente della Commissione Infrastrutture del Ministero Infrastrutture e Trasporti; il critico di architettura **Luigi Prestinenza Puglisi**, professore alla Sapienza di Roma di

"Storia dell'Architettura Contemporanea"; l'architetto **Luca Zevi**, coordinatore redazionale della rivista "L'Architettura"; l'architetto **Valerio Paolo Mosco**, docente dello IUAV di Venezia; l'architetto **Mosè Ricci**, professore ordinario di Urbanistica presso la facoltà di architettura di Pescara; l'architetto **Filippo Spaini**, amministratore unico dello studio di progettazione Ricci e Spaini; l'ingegner **Marco Brugo** della società Al Studio di Torino; l'architetto **Braccio Oddi Baglioni**, vice presidente dell'Oice. Dal dibattito è scaturito un vero e proprio "decalogo" di riforma dei concorsi messo a punto da Prestinenza Puglisi, che ha registrato il consenso di massima di tutti i partecipanti. A tirare le conclusioni è stato Braccio Oddi Baglioni che ha fissato un prossimo appuntamento intorno a un tavolo anche con la D.a.r.c., per far confluire le istanze comuni nella nuova legge sulla qualità dell'architettura la cui approvazione è ormai definitivamente rinviata alla prossima legislatura.



**Braccio Oddi Baglioni**

**Braccio Oddi Baglioni:** Innanzitutto, vi ringrazio di aver rubato un paio di ore al vostro tempo per venire qui. Ciò che ha spinto l'OICE a organizzare questo Forum è la convinzione che il sistema dei concorsi, oggi, non funziona. Siamo tutti convinti che bisogna aumentare il livello della qualità architettonica di questo paese che negli ultimi cinquant'anni è stata un disastro con la perdita del concetto di architettura cosiddetta diffusa. Bisogna, infatti, risalire ai tempi del fascismo per avere un'architettura diffusa in cui ogni casa del popolo era comunque un progetto da proporre. Il sistema oggi mostra delle grosse crepe, sia sul piano degli affidamenti degli incarichi di progettazione, sia su quello dei concorsi, con una legislazione che non privilegia l'architettura. Solo per inciso ricordo il problema della legge sull'architettura che né i governi di centrosinistra né i governi di centrodestra sono riusciti a portare avanti. Forse non sono andate avanti anche perché non si è cercata la concertazione con tutti gli operatori che di quelle leggi si debbono occupare. Dovremmo cominciare a capire, dunque, come avere da parte della Pubblica amministrazione nelle vesti di Committente, una richiesta di qualità per ciò che riguarda i concorsi, ma anche le gare di progettazione che sono



le più numerose. Noi dobbiamo riuscire a fare qualità architettonica anche con l'affidamento delle gare di progettazione, che è più difficile ma non impossibile. Su questo l'OICE ha sviluppato delle ipotesi su cui mi piacerebbe confrontarmi con voi, magari un'altra volta. Però, ecco, quello di cui volevo ragionare insieme a voi oggi è il seguente quesito: è possibile suggerire dei cambiamenti direi più regolamentari che legislativi per alzare il livello medio della produzione architettonica di questo paese, in un momento in cui c'è chi tira dalla parte opposta? L'esempio più emblematico in questo senso è rappresentato dall'approvazione in questi giorni del codice "De Lise" dove si sostiene che, in fondo, la progettazione è una cosa sussidiaria alla costruzione. Il vero dominus è il costruttore che poi si deve servire anche di qualcuno che gli tira giù un po' linee... Chiaramente il Forum prende spunto dall'iniziativa di Mosè Ricci che rappresenta il classico sasso lanciato nello stagno, quindi darei per primo la parola a Mosè per ricostruire l'accaduto.

**Mosè Ricci:** Grazie, anzitutto, per avere dato ascolto alla lettera che abbiamo scritto, che in realtà era indirizzata al ministro dei Beni Culturali e al presidente del Consiglio dei Ministri, e che nasce dall'indignazione per quello che è successo a Bagnoli (la novità è, come sapete, che hanno ribandito il concorso, con Gregotti in commissione...). Ci tengo a citare gli studi di primo piano sul palcoscenico nazionale che hanno firmato insieme a me e a Spaini: Cinque più uno, Ferlenga Di Maio, Pippo Corra, Labics, Centola associati, Studio

Eu, Carlo Prati, Cliostraat Metrogramma, Garofalo Miura, Franco Rossi, Ian+, Raffaele Cutillo, Carmen Andreini e gli stranieri Martin Rein-Cano, Stefan Tischer. Tutti progettisti, che i concorsi li fanno e spesso li vincono. Non si tratta, cioè, di una schiera di accademici e di una rivendicazione teorica: noi siamo direttamente impegnati sul campo e credo che tutti possono darci atto di questo. Ma la lettera è aperta e può essere sottoscritta sul sito del "Sole 24 ore", che Giorgio Santilli ha creato, e anche attraverso Prestinzenza Puglisi, perché Luigi è un altro che ha dato spazio a questa richiesta. Nella lettera individuavamo una serie di problemi sulla cultura della qualità del progetto, che deve essere un processo. Come gestire i processi di qualità dei progetti? E' un tema che la Merloni pone all'attenzione di noi progettisti e, secondo me, anche del ministero dei Beni Culturali che su questo ancora non è intervenuto. Se ne parla nella legge sull'architettura che alcuni provvedimenti li avrebbe presi (se fosse andata in porto), e hanno avuto un ruolo nella definizione di alcuni articoli della Merloni. Noi volevamo porre all'attenzione di tutti in particolare tre problemi. Il primo è l'inadeguatezza delle giurie. Bisogna avere il coraggio di dire che le giurie per i concorsi di architettura, vanno scel-

te in altro modo. A Bagnoli mi pare che non ci fosse neanche un paesaggista in giuria. Gli architetti che c'erano, o erano i rappresentanti degli ordini, o c'erano perché erano il preside della facoltà ecc. C'erano dei chimici, c'erano altri. Ma, sostanzialmente, staccandosi dal caso Bagnoli, le giurie devono essere adeguate, devono poter essere in grado di valutare la complessità che il programma del concorso propone. L'inadeguatezza delle giurie naturalmente danneggia tutti quanti e soprattutto lascia spazio ad una serie di pressioni che sono al di là della valutazione sulla qualità. L'altro tema che volevamo porre in risalto è che non ci sono dispositivi che tutelino i giovani architetti, falcidiati da questo sistema di concorsi. Succede che o il giovane architetto si associa con uno studio o con una società di ingegneria che ha i titoli e le qualifiche per poter partecipare al concorso o alla gara, oppure, come proposto da Stefano Boeri al concorso di Cagliari per il nuovo museo, si presenta con uno studio di star internazionali che fa da richiamo. Il problema è che la Committenza organizza concorsi in larga misura per comunicare il suo operato: questo le riesce molto meglio se a vincere il concorso è un architetto di fama internazionale, perché tutti i

giornali ne scrivono. Questo è un esempio molto nobile di come il sistema non funzioni. E' vero che dal bando di Cagliari si capisce chiaramente che si vuole che un architetto sardo partecipi insieme ad un architetto di fama. E' altresì vero che Domus e anche la Regione Sardegna stanno organizzando un confronto tra i migliori progettisti del mondo su un tema posto dalla città di Cagliari, e questo contribuisce a far crescere il dibattito sulla cultura architettonica in Italia ecc. ecc. Però, è anche vero che in questo modo la partecipazione alla seconda fase viene riservata strategicamente, non tanto alla qualità essenziale delle proposte da presentare in prima fase, ma alla notorietà dei partecipanti. Per cui c'è da una parte la corsa ad accaparrarsi la star straniera con la quale partecipare, dall'altra parte molti gruppi di giovani non partecipano perché il concorso è costruito in modo che nessuno li possa prendere in considerazione. Stefano Boeri, d'altra parte, è una persona molto intelligente, ha formato una giuria di persone di altissimo livello come Olbrist ecc. ecc. e verrà fuori sicuramente un buon progetto. Ma se questo fosse fatto con i soldi di Domus e della Tiscali avrebbe un senso, se viene fatto con i soldi della Regione Sardegna ha tutto



Mosè Ricci

**Mosè Ricci: "Quello che noi chiediamo al ministero dei Beni Culturali, attraverso la Direzione per l'Architettura, è di farsi centro di servizi per gli enti pubblici o per i privati che volessero iniziare una procedura di valutazione della qualità dell'architettura attraverso i concorsi."**

un altro valore. In Francia all'inizio degli anni '80, sono stati presi una serie di provvedimenti tra cui, per esempio, riservare i lavori pubblici sotto un certo importo solo per giovani under 35. Questa potrebbe essere una strada diversa, ma bisogna rendere effettive anche altre proposte. Bandire sempre il concorso in due fasi, con la prima fase molto leggera in cui viene prodotta l'idea con pochi elaborati e presentato il curriculum; tenere conto in misura diversa delle qualifiche (del valore delle competenze di curriculum richieste) in modo da dare spazio ai giovani; stabilire che nelle selezioni finali ci sia sempre una quota giovani, tipo quote rosa per intendersi. Le soluzioni, comunque, le deve trovare chi gestisce il sistema dei concorsi, noi vogliamo mettere più che altro l'accento sui problemi che esistono. Quello che noi chiediamo al ministero dei Beni Culturali, attraverso la Direzione per l'Architettura, è di farsi centro di servizi per gli enti pubblici o per i privati che volessero iniziare una procedura di valutazione della qualità dell'architettura attraverso i concorsi. Farsi centro di servizi sia nell'assistenza per l'istruzione dei bandi, per la formulazione dei bandi che per la formulazione dei programmi che presiedono al bando e che sono molto importanti. E, secondo me, anche come garanti del sistema di valutazione. Non deve essere possibile formare una giuria, invitando gli amici a partecipare, perché non funziona. Non è così che si deve fare. Probabilmente, quando si partecipa non si deve sapere chi c'è in giuria: servono, invece, forme di regolamentazione e di garanzia. Gli ordini sono scomparsi da questo dibattito, così pure le so-

cietà di ingegneria dell'Oice: alcune mantengono il loro ruolo, come dire, di centri di sapere tecnico, altre si sono trasformate e stanno diventando società di interrelazioni per poter mettere insieme filiere che portino all'aggiudicazione delle gare di concorsi. Forse chi gestisce, chi governa questi processi, una posizione più chiara dovrebbe prenderla in questo momento. Riconosciamo nella Darc le capacità e l'autorevolezza per proporsi come parte attiva in questa fase.

**Oddi Baglioni:** Credo che sarebbe importante, comunque, se già potessimo giocare sull'autorevolezza, anche perché in mancanza di modifica normativa, l'autorità alla Darc gliela deve dare una legge. E io sono d'accordo con Baldi che nell'intervista alla nostra rivista sostiene che forse non è neanche opportuna. Per quanto riguarda l'Oice siamo qui a discutere insieme. Infine sono perfettamente d'accordo sul discorso delle giurie. Purtroppo, mi dispiace dirlo, uno dei problemi è l'università perché le giurie sono appannaggio quasi esclusivo delle università. Su questo ci sarebbe da fare un ragionamento ben più complesso. Sul discorso dei giovani sono d'accordo ma non è così semplice in nessun paese d'Europa. E lo dico per esperienza diretta: voi sapete che mi occupo soprattutto di sanità, di ospedali, ma nonostante le qualifiche ospedaliere, in Francia dove ci ho provato, non sono stato neppure prequalificato.

**Filippo Spaini:** Ricci si è occupato dei concorsi, ma il 97 per cento degli affidamenti di opere pubbliche sono esito di gare e solo il tre per cento vengono assegnati per concorsi di architettura.

Sostanzialmente, il lavoro pubblico in Italia viene costruito e realizzato a valle di una gara di progettazione, sia essa per un progetto definitivo ed esecutivo oppure per un appalto integrato, altra formula ambigua che coinvolge il mondo delle imprese, con tutti i problemi che sappiamo. Io vorrei approfondire, dunque, l'aspetto delle gare ed in particolare vorrei parlare della fase della progettazione preliminare affidata per legge all'Amministrazione in qualità di committente di se stessa. Ma se la progettazione preliminare è sbagliata, se il programma non è definito, tu puoi chiamare pure il miglior architetto del mondo a fare il definitivo - esecutivo ma il progetto non verrà bene perché il programma è sbagliato. Il fatto è che c'è una gigantesca irresponsabilità da parte delle Amministrazioni. Tipicamente la progettazione preliminare 'interna' ha questo iter: caro architetto del comune di Canicattì, abbiamo dieci mila lire, dobbiamo fare questo, metti insieme una lista d'elenco lavori e facciamo la gara. E' la legge Merloni a escludere la possibilità per le amministrazioni di reperire sul mercato delle idee un supporto per la progettazione preliminare. Non lo consente e questo lo tro-

vo un aspetto molto negativo. Come studio stiamo facendo un progetto dopo aver vinto un concorso europeo in due fasi, quindi con una estrema attenzione e serietà sulla procedura dell'affidamento professionale. Ci troviamo con dei problemi di programma, di allocazione di risorse, di confusione, di non chiarezza sulle responsabilità di ognuno.

**Costanza Pera:** Non chiarezza sulle responsabilità in che senso?

**Spaini:** Nel senso che spessissimo l'appaltante ignora le sue responsabilità, e che con massima leggerezza affida un contratto e ti consegna il programma, che tu lavori a lungo per soddisfare il programma e gli dimostri che da quel programma mancano delle parti essenziali a soddisfare le



Filippo Spaini

**Filippo Spaini: "Il 97 per cento degli affidamenti di opere pubbliche sono esiti di gare e solo il tre per cento vengono assegnati per concorsi di architettura. Sostanzialmente, il lavoro pubblico in Italia viene costruito e realizzato a valle di una gara di progettazione, sia essa per un progetto definitivo ed esecutivo oppure per un appalto integrato, altra formula ambigua che coinvolge il mondo delle imprese."**

sue esigenze; a quel punto che succede? Se noi fossimo in un paese di diritto, per esempio in un paese anglosassone, il progettista direbbe: è vero mi avete chiesto questo, ma non avevate capito che serve anche quest'altro... mettiamoci d'accordo e otteniamo insieme un risultato. Nel nostro paese, invece, chiedono i dati, chiedono il rifacimento del progetto che non verrà mai pagato pena il licenziamento. L'architetto, dunque, è costretto a fare quello che dice la stazione appaltante. Servirebbero, invece, investimenti sulla formulazione di programmi e relativi budget da affidare a delle società europee di architetti, ingegneri, economisti, specialisti in questo. Questa è una tecnica raffinata, il nodo più importante perché poi sulla progettazione siamo tutti bravi, lo sappiamo. Se il tuo sarà più bello una volta, il mio sarà più brutto un'altra. Ma se il programma è sbagliato non si va da nessuna parte, non solo non c'è qualità, ma non c'è proprio il progetto.

**Oddi Baglioni:** Va bene. Credo che ci sia poco da aggiungere, è talmente chiaro il ragionamento che hai fatto. Passerei la parola a Marco Brugo, che è titolare di una società di ingegneria che molto spesso ha partecipato a concorsi a fianco a quelli che Mosè definisce "Star System". A voi non manca quasi nessuno dello Star System o giù di lì. Siete l'anello di congiunzione tra l'architetto classico e la società di ingegneria classica. Oggi, poi, la tua presenza qui è particolarmente appropriata perché sei uno degli *scottati* di Bagnoli.

**Marco Brugo:** Penso che la selezione in due fasi ha dei difet-

**Marco Brugo: "Penso che la selezione in due fasi ha dei difetti che devono essere superati. Se da un lato, infatti, questo meccanismo consente una riduzione dei soggetti chiamati a produrre l'approfondimento progettuale, dall'altro presenta handicap significativi."**



Marco Brugo

ti che devono essere superati. Se da un lato, infatti, questo meccanismo consente una riduzione dei soggetti chiamati a produrre l'approfondimento progettuale (con una conseguente contrazione dei costi di partecipazione e dei tempi di analisi dei progetti da parte della giuria) dall'altro presenta handicap significativi:

- spesso la selezione viene effettuata dando grande (o totale) peso al curriculum ed alle opere similari sviluppate dal concorrente (come ad esempio succede nei concorsi della Regione Lombardia), favorendo di conseguenza le "archistar" ed escludendo di fatto i giovani;
- nella seconda fase l'anonimato risulta molto dubbio, in relazione al facile collegamento con il linguaggio progettuale degli architetti invitati; questo dubbio è ancora maggiore quando la valutazione di seconda fase viene effettuata su una proposta progettuale già esaminata, almeno in

termini di linee progettuali, e positivamente valutata dalla giuria in sede di prima fase concorsuale. Infine alcuni concorsi presentano aspetti a dir poco "singolari". Ad esempio in quello per il Museo delle Arti Nuragiche di Cagliari, del quale è attualmente aperta la fase di prequalifica, non viene individuata la localizzazione dell'intervento ma il solo ambito cittadino interessato (genericamente: l'area portuale). Solo successivamente, in sede di invito alla seconda fase, verrà indicata l'area ai concorrenti selezionati.

**Oddi Baglioni:** Ora tocca a Valerio Mosco per la categoria, diciamo così, "giovani architetti"...

**Valerio Paolo Mosco:** A mio avviso i nostri problemi derivano dal fatto che il nostro è un paese 'late comer', che arriva in ritardo e che quindi trova grandi difficoltà a organizzarsi in maniera strutturata. Quello che manca in Italia (e noi nel nostro settore ne soffriamo in maniera determinante), è innanzitutto un livello sufficiente di preparazione da parte dell'Amministrazione. E' chiaro che i concorsi, nelle loro procedure e nel loro svolgimento, ne risentono in maniera determinante. Ora noi abbiamo una legge, la Merloni, che sembra alle volte riferirsi ad un paese virtuale, organizzato e strutturato: da

ciò derivano non pochi fraintendimenti. Prendiamo ad esempio la figura del Responsabile del Procedimento, una figura determinante, la cui qualità di fatto determina la qualità dell'opera che si andrà a realizzare. Allo stato attuale, non essendo dotati in Italia di Scuole di Amministrazione, nulla garantisce sulla qualità professionale dell'individuo, ergo nulla garantisce sulla qualità dell'opera. Secondo punto, che reputo fondamentale, è la latitanza delle "responsabilità" della domanda, ovvero le responsabilità civili nei confronti dei progettisti, da parte delle Amministrazioni. Viene in mente allora la lunga sequenza di irresponsabilità che costellano la storia dei concorsi italiani, come se le Amministrazioni non si fossero mai rese conto dello sforzo intellettuale ed economico che un concorso vuol dire per un candidato. In definitiva degli innumerevoli concorsi i cui esiti sono svaniti nel nulla, il più delle volte senza alcuna giustificazione, nessuno mai si è sentito in dovere persino di dare giustificazioni. Non ci trovo nulla di male invece nel fatto che fino ad oggi il "recupero" nelle amministrazioni e nell'opinione pubblica dell'architettura, finalmente apprezzata per il suo ritorno non solo estetico ma economico, passi attraverso quelle che vengono chiamate Archistar, gli architetti stranieri di chiara fama mediatica. A mio avviso questo è un passaggio necessario che produrrà necessariamente per induzione la possibilità di espressione ad alto livello degli architetti italiani. E' assurdo allora pensare, come vogliono i detentori di privilegi ad oltranza italiani, di applicare un protezionismo, rispolverando un italianità che più che una qualità



Valerio Paolo Mosco

appare come una inattuale rendita di posizione. Per ultimo vorrei sottolineare una questione che apparentemente riguarda il problema dei concorsi solo tangenzialmente, ma che è sostanziale. Ciò che infatti inficia alla radice la possibilità in Italia di realizzare architetture pubbliche di qualità è l'aggiudicazione degli appalti al minimo ribasso, criterio inconciliabile con una architettura sempre più complessa e tecnologica. E' chiaro che inficiando alla base la possibilità di realizzare buone architetture pubbliche, il problema dei concorsi sembra quasi passare in secondo piano, a meno che non ci si accontenti, come per anni è successo in Italia, di vincerli e non realizzarli.

**Oddi Baglioni:** Proseguiamo il giro, sentiamo la voce dei critici.

**Luigi Prestinzenza Puglisi:**

Visto che Mosè Ricci è troppo diplomatico per enunciarlo, illustrerò io, in qualità di portavoce, novello Aronne, il *decalogo* che "il Signore ha dato a Mosè" sperando che di questi dieci punti alcuni verranno presto adottati. 1) I concorsi devono essere palesi: la segretezza è una stupida ipocrisia da eliminare per responsabilizzare i giurati. Se proprio devono essere anonimi, perché così è imposto dalle norme europee, il codice scelto dal candidato de-

## Valerio Paolo Mosco: "Quello che manca in Italia, e noi nel nostro settore ne soffriamo in maniera determinante, è un livello sufficiente di preparazione da parte dell'amministrazione."

ve essere subito cambiato dalla segreteria non appena riceve il plico e prima di mostrarlo ai giurati, sovrapponendo alla vecchia una nuova sigla.

2) Apertura al pubblico delle commissioni. Le sedute devono essere pubbliche in modo che tutti quanti possano rendersi conto del metodo adottato dalla giuria per giudicare i lavori. Naturalmente gli esterni non possono intervenire, ma devono poter vedere come funzionano le valutazioni. Può essere utile nella seconda fase dei concorsi che la giuria senta i progettisti finalisti per capire meglio le loro proposte.

3) Eliminare le commistioni dei giurati: io faccio un favore a te, tu fai un favore a me. In gergo si dice "fare scopa", un fenomeno di malcostume che bisogna stroncare alle radici.

4) Eliminare la partecipazione alle giurie degli Ordini e della Darc, soggetti che devono sovrintendere a che il sistema funzioni. Non si può giocare a pallone ed essere arbitri. In un concorso dove non stati attribuiti premi (che secondo me è una follia, ma questo argomento sarà trattato in un altro punto del



Luigi Prestinzenza Puglisi

decalogo) della giuria faceva parte Pio Baldi. In quel caso il Pio Baldi, arbitro super partes, contro chi dovrebbe protestare? Contro se stesso, cioè il Pio Baldi giurato, per aver sottoscritto la decisione di non assegnare i premi? Ci vuole molto a capire che il problema della commistione dei ruoli è uno dei problemi più gravi del nostro sistema?

5) Assegnare sempre i premi. Quando gli architetti partecipano a un concorso spendono soldi e investono energie, motivo per il quale il fatto che la giuria stabilisca che non c'è un progetto all'altezza del premio non deve verificarsi. L'incarico, stante il livello di qualità dei concorrenti che partecipano ai concorsi, deve essere sempre affidato al vincitore, sennò è meglio non farli. Piuttosto è possibile che il concorrente che ha vinto entri, come dire, in trattativa con l'amministrazione che gli chiederà di apportare le necessarie modifiche.

6) Ridurre al minimo la parteci-

pazione dei non addetti ai lavori. I giurati devono essere qualificati, possibilmente internazionali: progettisti e soprattutto critici al di sopra di ogni sospetto, cioè estranei ai giochi di potere e alle auto-incensazioni. Certo, in Italia i critici puri sono pochi per la commistione infernale dei ruoli, grazie alla quale, tanto per fare un esempio, Gregotti partecipa ad una mostra (tra l'altro organizzata dalla Darc) in cui lui stesso nomina, da critico, un suo progetto come il migliore degli ultimi cinquant'anni. Queste sono cose che, credo, possono succedere solamente in Italia.

7) I costi devono essere sempre o minimizzati o rimborsati. L'idea che si faccia un concorso sulle spalle dei progettisti non è più praticabile.

8) I concorsi vanno monitorati in modo da evitare "le scope" di cui parlavamo prima. Ecco il vero ruolo della Darc e degli ordini professionali. Ci vuole un organismo che faccia un monitoraggio sulla composizione delle giurie. Non è possibile che la verifica la faccia (tra l'altro svolgendo un lavoro per molti versi meritorio) un sito web come "Arcaso" che corre il rischio di cadere nel gossip, e non può offrire tutta una serie di indispen-

**Luigi Prestinzenza Puglisi: "I concorsi dovrebbero essere palesi, le commissioni dovrebbero essere aperte al pubblico, inoltre sarebbe necessario eliminare le commistioni dei giurati e la partecipazione alle giurie degli Ordini e della D.a.r.c. Sarebbe buona cosa assegnare sempre i premi e ridurre al minimo la partecipazione dei non addetti ai lavori. I costi dovrebbero essere sempre minimizzati o rimborsati e i bandi dovrebbero essere chiari."**

sabili rassicurazioni istituzionali.

9) Bisogna provare nuovi metodi. Per esempio, ci sono concorsi fatti con l'autovalutazione degli stessi concorrenti. Molte volte i concorrenti sono le persone più idonee a giudicare il lavoro fatto dai propri colleghi. Anche in questo caso forse, si verificherebbero dei problemi, però dei tentativi bisogna farli. Si è visto, ad esempio, che anche alcuni concorsi fatti tramite Internet funzionano perché possono coinvolgere persone esterne ai giochi e abbassare, evitando costosi viaggi, i costi delle giurie.

10) I bandi devono essere chiari. Molte volte, invece, sono volutamente ambigui come è stato quello del concorso per l'ampliamento della GNAM dove non si capiva se l'Ala Cosenza si potesse o meno abbattere. È inutile sottolineare che quando i programmi sono fatti male i risultati dei concorsi, per forza di cose, sono deludenti se non fallimentari.

**Oddi Baglioni:** Molto bene, al di là dell'interesse dei dieci punti, è stato vivace anche il modo in cui sono stati raccontati. Passiamo a Francesco Ghio che si trova qui nella doppia veste di collega e in rappresentanza del Comune di Roma. Cominciamo a vedere la situazione anche dall'"altra" parte.

**Francesco Ghio:** Sono molto favorevole al decalogo che Prestinzenza Puglisi ha esposto anche se purtroppo non tutti i 10 punti sono facilmente realizzabili. In particolare, sui concorsi palesi dobbiamo andare ad una battaglia europea e non italiana dato che l'obbligatorietà dell'anonimato è la conseguenza dell'applicazione di una direttiva europea; nella mia ormai lunga esperienza di preparazione e ge-

---

**Francesco Ghio: "Ancora oggi facendo il conto di quanti concorsi ci sono stati e perché sono stati fatti, tranne alcuni sporadicissimi casi, e Roma, in questo senso, e anche Milano si sono comportate meglio di altre città, ci si accorge che l'amministrazione pubblica il concorso cerca di evitarlo."**

---

stione di concorsi di architettura ancora oggi ricordo come più bello e più riuscito il più semplice, il concorso per 20 nuove piazze di quartiere a Roma del 1995 vinto quasi solo da giovani architetti. Era un concorso anonimo semplicissimo, prevedeva la consegna di poche tavole, e con un solo concorso era possibile assegnare fino a venti primi premi; una giuria serena e curiosa in quella occasione ha capito che era il momento giusto per premiare progetti anche fortemente sperimentali e il concorso ha visto premiati moltissimi gruppi di giovani architetti che hanno poi in larga misura potuto costruire la loro prima opera. Era un concorso pre-Merloni, quindi con molti meno vincoli, che ha funzionato perché la giuria funzionava ed è stata intelligente nel gestire quella occasione. E quindi è vero: le giurie sono strategiche rispetto al concorso. Se una giuria funziona non ci saranno ricorsi ecc. ecc. Ed è anche vero che la commissione giurie-concorrenti a cui è stato fatto riferimento crea inevitabilmente elementi di ambiguità, anche se questo è un problema generale ed è noto che meccanismi di questo tipo esistono in tutto il mondo; l'unica ricetta possibile è quella di fare molti concorsi, con giurie il più



Francesco Ghio

possibile sempre diverse, con architetti, esperti nelle varie discipline, critici, selezionati sulla base della loro reale esperienza sul tema oggetto del concorso. Attenzione però a non tornare sempre al punto di partenza: la questione vera non è questa, ma è che l'amministrazione pubblica continua ad essere allergica ai concorsi. Questo è il vero primo punto. Ancora oggi facendo il conto di quanti concorsi ci sono stati e perché sono stati fatti, tranne alcuni sporadicissimi casi, (e Roma, in questo senso, e anche Milano si sono comportate meglio di altre città) ci si accorge che l'amministrazione pubblica il concorso cerca di evitarlo. Attraverso le società di servizi – ad esempio - a cui sempre più spesso viene delegata la progettazione in tutti i suoi aspetti e (società che potrebbero essere utilizzate in misura molto maggiore proprio per predisporre i materiali tecnici e progettuali

propedeutici ai bandi di concorso). Un altro punto apparentemente critico per i concorsi sono i tempi: è un falso problema; i cinque o sei mesi necessari per espletare un concorso sono assolutamente insignificanti rispetto invece al processo di maturazione, al varo di una ipotesi di progetto. È molto più lungo il tempo in cui qualsiasi amministrazione pubblica valuta se progettare, finanziare e realizzare una certa opera rispetto a questi sei mesi. Vi è poi il punto del costo vivo di ogni concorso; su questo la DARC può in prospettiva fare molto: essere supporto come centro almeno parziale di finanziamento, come garante, forse può anche essere di aiuto per invitare italiani di chiara fama e stranieri nelle giurie, senza che questo gravi sui centri di costo del piccolo comune. Effettivamente un fondo concorsi a cui una amministrazione pubblica intenzionata a promuovere un concorso potesse accedere sarebbe assolutamente strategico. Non c'è dubbio che per un piccolo Comune anche la possibilità di accedere ai 30 o 50 mila euro di un fondo concorsi nazionale sarebbe molto importante.

Caso di Bagnoli: la Società e il Responsabile del procedimento si sono – nella migliore delle ipotesi – legati le mani da soli; un concorso con richieste fuori dal normale (un progetto preliminare per quasi 200 ettari e un definitivo per più di 30) un gigantesco numero di tavole e di elaborati, una giuria quasi priva di architetti di chiara fama con il Responsabile del Procedimento che, dopo avere redatto il bando era anche membro di giuria; da questo punto di vista vale in positivo l'esperienza di Roma:

molto meglio se il Dirigente dell'Ufficio Concorsi non è anche membro di giuria; nel caso di Bagnoli un vizio di procedura porta alla esclusione di tutti e dieci i gruppi partecipanti al secondo grado che vengono mandati a casa senza neanche il rimborso spese. Siamo al paradosso. E' un paradosso che vale un po' anche per le Ferrovie dello Stato che quando fanno un bando di concorso hanno un tale terrore delle procedure, che hanno fior di uffici legali che lavorano per mesi a guardare anche le virgole del bando. L'opposto esatto della sperimentazione che propone Puglisi. La questione "giovani": se si fanno in Italia molti concorsi e ci sono concorsi con importi non giganteschi, i giovani avranno molte occasioni per farli. Non c'è bisogno di "quote riservate" che tra l'altro sono viste male anche dai giovani. Poi, diciamoci la verità, sono spesso le pseudo star nostrane a rivolgersi agli stranieri per farli partecipare alle grandi gare, non i giovani trentenni. Quindi, non è neanche vero che il giovane ha bisogno del grande studio internazionale. E' un problema che è nato coi fatturati con certi tipi di gare, non quelle romane che non hanno mai avuto il fatturato come criterio di valutazione. Anonimato delle giurie. Sono anch'io convinto che l'anonimato sia assolutamente inutile e negativo, in particolare nel caso di concorso in due gradi dove in questo modo non è possibile ascoltare i progettisti illustrare il proprio lavoro: L'ultimissimo punto riguarda la fase dello studio preliminare di fattibilità che necessariamente precede un concorso. E' assieme alla formazione della giuria il punto cardine: per affrontare be-

ne un tema è necessario un lavoro notevole: a Roma sono state investite risorse significative perché ogni volta, per ogni singolo concorso, sono stati contattati esperti, ed è stato "simulato" il concorso per verificare che effettivamente il bando funzionasse. Il lavoro propedeutico al bando per il Centro Congressi ha avuto costi significativi, sono state chiamate due grandi società straniere specializzate in indagini di mercato e studi di fattibilità tecnico economica, che garantivano sulla fattibilità del progetto con il meccanismo del progetto di finanza, ma poco dopo la fine del concorso, in un quadro politico mutato, sono cambiate alcune delle caratteristiche generali che garantivano l'operazione finanziaria in sinergia con il Ministero delle Finanze; un cambiamento che ha reso molto più difficile la realizzazione del progetto. Un ultimo spunto con il quale concludo: stiamo terminando in questi giorni, con Giorgio Ciucci e Piero Ostilio Rossi, il censimento delle migliori opere realizzate a Roma dal '90 ad oggi; è un quadro abbastanza ampio di quasi cento opere pubbliche e private di qualità che però non comprende nuove residenze ... è almeno uno spunto sul quale riflettere anche in vista di nuovi futuri concorsi.

**Oddi Baglioni:** Una sola battuta per quello che riguarda il Comune di Roma, riagganciandomi anche a quello che diceva Filippo Spaini. Filippo diceva: il 95 per cento delle assegnazioni si fa per gare, il 5 per cento si fa per concorsi. Come mai negli ultimi otto anni il Comune di Roma non ha fatto neanche una gara di progettazione sopra i 200 mila euro? In questa città non si è

fatta un'opera la cui parcella non valga più di 200 mila euro? Mi sembra curioso, oggettivamente! Il problema è quello che ha sottolineato Spaini: il far fare le cose alla MetroRoma, alle cosiddette municipalizzate che possono non fare la gara. .... Ma sentiamo ora il parere del ministero delle Infrastrutture, nella persona di Costanza Pera.

**Costanza Pera:** Vi ringrazio di avermi invitato a questa tavola rotonda anche se sono sicuramente la meno esperta di tutti voi. Ho fatto parte di una giuria per un concorso di progettazione circa 20 anni fa. C'era un progetto per un impianto sportivo che, secondo me, era il più bello di tutti e che la giuria voleva escludere: mi impuntai. Erano sei premi e riuscii a far entrare questo progetto tra i sei premiati. Alla cerimonia finale l'architetto, che era molto conosciuto, ma evidentemente non abbastanza appoggiato, mi cercò e disse: ma lei perché ha fatto questo? E capii che il mondo girava in un modo diverso da quello che pensavo: una vera lezione di vita. Il secondo ricordo riguarda il regolamento per il reclutamento dei docenti universitari: mi è capitato di doverlo studiare con attenzione. In vent'anni di lavoro nella pubblica amministrazione non ho mai letto, prima e dopo di allora, una discipli-

na giuridica così esplicitamente scritta con riferimento agli imbrogli compiuti fino a quel momento, e che bisognava prevenire, lasciando nello stesso tempo lo spazio per ulteriori nuovi pasticci. Il punto mi sembra questo: decidere se vogliamo fare qualcosa. Se da questa tavola rotonda uscisse un'alleanza di soggetti convinti che le pratiche collusive nei concorsi di architettura nuocciano al nostro paese sarebbe una cosa molto bella. Gli strumenti sono molti, insieme possiamo usarli con maggiore facilità e renderli più forti. Il decalogo proposto da Prestinzenza offre spunti interessanti per i concorsi. Tra l'altro capisco ed apprezzo le motivazioni dell'idea di rendere pubbliche le sedute delle giurie, ma vi segnalo che la segretezza esiste per tutelare la libertà di scelta dei giurati. Migliorare la situazione è comunque urgente perché, per fortuna, il concorso di progettazione si va diffondendo. Secondo i dati del Consiglio nazionale degli architetti, nel quinquennio '90-'94 (ante-Merloni) i concorsi furono in media 50; la media '95-'99 (post-Merloni) era 117, la media del quinquennio dei concorsi 2000-2004, (post-regolamento) è 171, nel 2005 sono stati banditi 210 concorsi, 137 dai comuni. Se pensiamo alle 8.000 stazioni appaltanti questi numeri sono davvero modesti,

---

**Costanza Pera: "Il problema sono le stazioni appaltanti. Cioè, la solidità, è stato detto da molti di voi, la capacità tecnica professionale della stazione appaltante. Se non è in grado di bandire un concorso forse è meglio che non lo bandisca."**

---



Costanza Pera

ma essi esprimono una tendenza che significa qualcosa. Ci troviamo di fronte ad un oggetto, il concorso di progettazione, che vorremmo si diffondesse come prassi usuale nel pubblico (lo avevamo previsto nel disegno di legge sulla qualità dell'architettura con l'apposita modifica alla Merloni) e nel privato. In questa prospettiva sarebbe utile un soggetto dotato della cultura giuridica e tecnica per dare consulenza facoltativa sui bandi, e che, se richiesto, collabori alla loro stesura. So che il Consiglio nazionale degli architetti lo fa (non so se bene o male), e mi sembra utile che ci siano più strutture che forniscano questo servizio. La Darc può essere sicuramente una di queste strutture. Per quanto riguarda il fondo concorsi, lo avevamo concordato tra il ministero dei Beni culturali e il ministero delle Infrastrutture nell'ambito del disegno di legge per la qualità architettonica, a valere sui fondi del tre per cento della legge-obiettivo. Tutto si è fermato. Il problema principale, però, sembra un altro: è la committenza, ovvero le stazioni appaltanti. La solidità, è stato detto da molti di voi, la capacità tecnica e professionale della stazione appaltante. Se la stazione appaltante non è in grado di bandire un concorso forse è meglio che non lo bandisca. Quaroni nel suo "Progettare un edificio" scri-

veva giusto trent'anni fa: *"Nel prossimo futuro la programmazione di un progetto (ricordiamo che il fallimento ricorrente nei concorsi pubblici di architettura in Italia negli ultimi 25 anni va imputato principalmente alle idee poco chiare espresse nel programma, oltre a peccati d'altro tipo), dovrà seriamente essere condotta da equipe di tecnici specializzati e di esperti per i contenuti politici, sociali e di altro genere, realizzando così quella che possiamo chiamare la committenza alternativa"*. Quaroni si riferisce ai concorsi di progettazione che erano stati espletati dal dopoguerra e ci dice che la committenza non aveva le idee chiare, a partire dalla programmazione, e quindi i concorsi di progettazione sono falliti. Il problema, allora, è, da un lato, quello di sgominare la Banda dei Quattro (che forse sono quaranta o quattrocento) che dominerebbe il mondo delle aggiudicazioni dei concorsi grazie anche alle sue ramificazioni universitarie; dall'altro consiste nel far crescere la professionalità delle stazioni appaltanti per evitare episodi di pura cialtronnaggine come quello di Bagnoli, ma anche quello delle torri del Ministero delle Finanze eliminate dal progetto del Centro Congressi di Roma cui ha accennato Ghio. Si tratta di comprendere quali sono le specifiche che all'interno del processo di programmazione e progettazione consentono di arrivare ad un'opera che poi viene realizzata per davvero. Nessuno mi toglie di testa che la questione delle stazioni appaltanti (della consapevolezza del ruolo istituzionale, della capacità tecnica, della stima di sé, vorrei dire, di una stazione appaltante) è uno dei nodi del sistema-paese. In Inghilterra, lo ripeto da an-

ni, hanno lanciato da tempo un programma denominato "Better Public Buildings" che coinvolge tutte le amministrazioni pubbliche, a tutti i livelli, dal Primo ministro in giù. Ciascuna di loro deve promuovere il proprio programma per edifici pubblici migliori, più belli, meglio progettati, ciascuna amministrazione è responsabile delle proprie iniziative e del loro successo, ma il Primo ministro in persona ha promosso il programma e ne parla di frequente. C'è un organismo consultivo autorevole, il CABE (Commission for architecture and the built environment), che ha un ruolo di appoggio e di mero stimolo perché in Inghilterra le autonomie locali non si discutono. Il Primo ministro in persona si occupa di frequente dell'attuazione del programma e chi visita il sito di Downing street vede che oggi la prima notizia è la visita di Blair ad un quartiere rinnovato e la sua dichiarazione circa la necessità di coinvolgere i residenti nelle operazioni di riqualificazione: "Più essi sono coinvolti e migliore è il risultato finale", conclude il comunicato ufficiale. Allora, il problema è il 'livello paese': a livello politico alto ci si deve porre l'obiettivo di far crescere il sistema della qualità urbana contemporanea. Dopodiché, tutto il resto viene a cascata. Ma nel frattempo anche noi possiamo fare la nostra minuscola parte.

**Oddi Baglioni:** Luca, tu sei arrivato per ultimo ma credo che il problema ce l'hai ben presente...

**Luca Zevi:** Anzitutto, vorrei sottolineare come il carattere pubblicistico assunto dagli incarichi pubblici grazie alla legge Merloni sia un fatto rivoluziona-

rio che ha cambiato profondamente il mondo della professione. Se oggi c'è una generazione di progettisti, fra i 35 e i 45 anni, che sta emergendo, è anche grazie a questa trasparenza, che ha fatto sì che, perlomeno, tutti siano in condizione di conoscere le opere pubbliche destinate ad andare in cantiere. Certo, la percentuale di opere la cui progettazione va semplicemente in gara, rispetto a quella che va a concorso, è ancora troppo elevata; nondimeno, la deprimente situazione degli anni '80, quando la progettazione di tutte le opere veniva assegnata per incarico diretto e agli architetti era riservato il solo recinto dei concorsi di idee, del tutto inconcludenti, è superata. Si è parlato di eliminare l'anonimato nei concorsi di architettura: mi sembrerebbe un grave errore, sia perché a livello internazionale la maggior parte dei concorsi aperti segue questo criterio, sia perché – e l'ho verificato di persona nelle commissioni di cui ho fatto parte – l'anonimato lascia sicuramente maggior spazio alle nuove proposte. Non ignoro certamente che, com'è stato già sottolineato, spesso i giurati arrivano alle riunioni di commissione con intenzioni precise e spesso preventivamente concordate – e ciò avviene all'estero non meno che in Italia – ma nondimeno l'anonimato rende i margini di discussione più ampi. Il problema fondamentale è dunque quello di aumentare fortemente il numero di opere la cui progettazione viene assegnata per concorso, da una parte, e l'accessibilità alle nuove idee, ed in particolare ai giovani che ovviamente non possono presentare potenti curricula, dall'altra. Sotto quest'ultimo aspetto bisogna cerca-

re di contemperare la necessità di far entrare i giovani architetti nel mercato, da una parte, e la comprensibile esigenza della committenza di sentirsi garantita sulla corretta esecuzione delle opere, dall'altra. A questo fine mi sembra che l'ipotesi, già avanzata anche a questo tavolo, di promuovere concorsi in due fasi con un primo grado accessibile a tutti – ossia senza vincoli di budget o di curriculum – ed una secondo grado nel quale i progettisti selezionati devono dare prova di affidabilità attraverso la formazione di gruppi professionalmente idonei, sia da prendere in considerazione.

**Ricci:** Rogers aveva 32 anni quando hanno vinto... Che garanzie offriva?

**Zevi:** Nessuna, ma oggi spesso vengono richiesti un curriculum nutrito e un volume di affari consistente già nella prima fase. Allora forse una via intermedia è quella che può far evolvere la situazione, seppur lentamente. Sono d'accordo con chi ha detto che i concorsi non devono riguardare soltanto le grandi attrezzature urbane, ma anche il tessuto residenziale. E poiché oggi in Italia i soggetti pubblici sono sempre meno impegnati nella realizzazione di complessi residenziali, potrebbe essere interessante studiare forme di



Luca Zevi

**Luca Zevi: "Il problema fondamentale è quello di aumentare fortemente il numero di opere la cui progettazione viene assegnata per concorso, da una parte, e l'accessibilità alle nuove idee, in particolare per i giovani che ovviamente non possono presentare potenti curricula, dall'altra."**

defiscalizzazione capaci di stimolare i privati, impegnati nel comparto residenziale, a puntare sulla qualità attraverso l'indizione di concorsi. Un altro problema drammatico è rappresentato dal distacco totale fra il mondo della progettazione architettonica e quello della progettazione infrastrutturale registratosi negli ultimi decenni. Oggi si è scoperto finalmente che le infrastrutture sono le opere che più profondamente segnano il paesaggio. E allora, finalmente, si cominciano a fare concorsi anche relativamente alle grandi opere infrastrutturali, che ritornano ad essere oggetto di progettazione architettonica attenta e non più considerate solamente sotto un miope profilo tecnicistico. Questa tendenza va sicuramente incentivata e la problematica relativa può utilmente essere dilatata: se le infrastrutture sono quelle che determinano in primo luogo l'insediamento – la città diffusa –, cerchiamo di superare una seconda dicotomia, che negli ultimi vent'anni ha condotto la progettazione delle infrastrutture e quella degli insediamenti ad agire in sfere separate e non comunicanti. Si è appena fatto riferimento all'esperienza inglese, alla task force di orientamento degli sviluppi del territorio britannico affidata dal premier Blair a Ro-

gers e al successivo incarico di coordinamento degli interventi londinesi affidato dal sindaco Livingstone allo stesso architetto. Ecco, credo che i concorsi di progettazione, come avveniva nell'immediato secondo dopoguerra, debbano andare anche ad incidere sull'insediamento alla grande scala, sui sistemi urbani e territoriali, onde favorire l'emergere di approcci che tengano in conto la qualità per lo sviluppo dell'habitat contemporaneo. Non saranno evidentemente concorsi con un programma edilizio preciso e quantificato, ma potranno impegnare le amministrazioni pubbliche di ogni livello ad avvalersi della consulenza delle migliori energie professionali disponibili. In questo senso i Contratti di Quartiere rappresentano certamente un'esperienza significativa e molta strada può essere ancora percorsa nella stessa direzione.

**Braccio Oddi Baglioni:** Vi ringrazio per il contributo d'idee. Evidentemente di carne al fuoco ce n'è tanta e sarà necessario individuare delle priorità su cui lavorare. Io penso che oggi abbiamo lanciato un'ipotesi interessante su cui coinvolgere anche gli Ordini professionali per arrivare a delle modifiche normative che ci permettano nel breve periodo

di iniziare un percorso virtuoso che ricollochi l'architettura in questo Paese al livello di dignità che gli compete.

Ognuno di voi dovrà fare la sua parte a cominciare dalle Pubbliche amministrazioni che debbono pretendere qualità architettonica poiché è evidente che l'offerta dipende sempre dalla domanda. Per parte nostra, come rappresentante delle strutture di progettazioni complesse, ci dichiariamo disponibili da subito a metterci a lavorare su un tavolo comune per individuare delle prime mosse da fare anche per la legislazione vigente. Questo io credo che è un lavoro che le persone che stanno attorno a questo tavolo (e che se sono venute qui vuol dire che sono interessate alla problematica) possono continuare a portare avanti perché comunque l'introduzione del codice "De Lise" porterà a un nuovo regolamento, perché il codice poi rimanda a un regolamento che si farà nella prossima legislatura e ci sarà tutto il tempo per fare questa cosa con un attimo di calma.

C'è da riprendere in mano ed approvare definitivamente la legge sull'architettura, perché credo che tutti siano d'accordo sulla sua concettualità, al di là dei singoli articoli. Allo stesso tempo, però, dobbiamo riuscire a imporre che anche nelle gare di progettazione sia garantita una certa qualità architettonica perché il territorio non si fa con i concorsi di architettura. I concorsi di architettura li potremmo raddoppiare, triplicare, ma se il rapporto oggi è 90 a 10, domani sarà 70 a 30 e già sarebbe un successo strepitoso.